SintAnt La sintassi dell'italiano antico

Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)

> a cura di Maurizio Dardano Gianluca Frenguelli



Studi linguistici e di storia della lingua italiana Collana diretta da Maurizio Dardano between the syntagmatic (in praesentia) axis of grammatical relations and the paradigmatic (in absentia) one Our hypothesis is discussed with reference to the auxiliation patterns (SUM vs. HABEO) of the perfect periphrases of Dante's volgare, as compared with those of Modern Italian. The perfect auxiliation patterns are apparently and materially alike in the two varieties. However, by virtue of a slight difference in their formal distribution, they show—in functional terms—two different conceptual organizations of syntax.

ALAJTA, Sur verbi impoduttivi del discurso riportato nell'italiano antico

This preparatory article presents some starting points on introductory verbs of reported speech (shortly, VIDR). It is divided in three parts: Part I analyses some semantic and textual peculiarities of VIDR in Old Italian. Part 2 studies the syntactic evolution of the verbs commidare and imporre and, particularly, their passage, which occurred in the 18th century, from a conjunctional construct to an infinitival one. In Part 3, the possible influence of French on Italian as far as this passage (and, in essence, the affirmation of constructs as commidate differe and imporre diffare) is concerned is valued as a working hypothesis.

R. LIBRANDI, Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica

Scientific texts form a compact and very representative nucleus of middle-level prose production in the 13th and 14th century. Translations from Latin prevail over original works but also when a direct dependence is not conspicuous the debt to Middle-Latin texts is evident. What unifies such works is both the affinity of the content and the similarity of syntactic-textual features. In particular, we may observe the marking of topic continuity and discontinuity and explicit and redundant cohesion, which also influences the sentence pattern. These features are conditioned, on the pragmatic side, by didactic purposes, but also by the debt to Middle-Latin treatises. The osmosis between the non-literary Middle-Latin and Vulgar prose is often hardly discernible, but it may be reconstructed through the manuscript tradition of Latin source. Indeed some textual features are produced along the transmission of Latin texts and they increase in the Vulgar translations.

SintAnt La sintassi dell'italiano antico

Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)

> a cura di Maurizio Dardano Gianluca Frenguelli



Copyright © MMIV ARACNE EDITRICE S.r.l.

www.aracne-editrice.it info@aracne-editrice.it

00173 Roma via Raffaele Garofalo, 133 A/B (06) 72672222 – (06) 93781065 telefax 72672233

ISBN 88-7999-633-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

I edizione: novembre 2004

INDICE

Presentazione di Maurizio Dardano	9
•	
Parte I: SintAnt	
Luisa Amenta	
Costrutti esistenziali e predicazioni locative:	
un confronto tra siciliano e italiano antico	17
	17
Massimo Arcangeli	
Strutture tematizzanti e ordine delle parole	
nella prosa narrativa toscana. Dal Novellino al Decameron:	
prove tecniche di variazione	33
PIETRO G. BELTRAMI	
«A» preposizione e altri problemi di sintassi	9
nel Tesoro della Lingua Italiana delle Origini	65
and a substantial delic Origini	65
Rosa Casapullo	
Il sistema dei connettivi in alcuni libri	
del volgarizzamento mantovano del De proprietatibus rerum	
di Bartolomeo Anglico	79
Ilde Consales	94
Un tipo particolare di temporale nella prosa antica:	
il caso del cum inversum	101
	101
Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi	
Aspetti della coordinazione nella Cronica di Anonimo Romano	117
a ge	
MAURIZIO DARDANO	
Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico	155
VITTORIO FORMENTIN	
Quattro note sintattiche dal "Tristano Veneto"	175
And though the control of the contro	LIJ
GIANLUCA FRENGUELLI	22
In connettivo subordinante nolivalente: il perché	107

Gudrun Held Effetti di cortesia sulla struttura sintattica	
dell'arte epistolare nel Duecento: Guido Faba e Guittone D'Arezzo	219
Nunzio La Fauci Armonia differenziale dell'ausiliazione perfettiva nel volgare di Dante	237
GIANLUCA LAUTA	
Sui verbi introduttivi del discorso riportato nell'italiano antico	253
RITA LIBRANDI	
Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica	271
Edoardo Lombardi Vallauri	
Sintassi e informazione nell'italiano antico: l'oggetto preverbale	293
Massimo Palermo Le perifrasi imminenziali in italiano antico	323
ADRIANA PELO Le comparative di analogia o di conformità nella prosa antica	351
DANILO POGGIOGALLI Alternanze strutturali in verbi trivalenti:	
prime esplorazioni	373
L'articolo in italiano antico.	
Con un'Appendice di Manuel Barbera e Marco Tomatis	391
GIAMPAOLO SALVI Le frasi con essere in italiano antico	409
RICCARDO TESI Parametri sintattici per la definizione di "italiano antico"	425
JAQUELINE VISCONTI Sintassi e uso delle particelle perfino, persino a addirittura in italiano antico	44
a addirettura in italiano antico	444

Indice	7
RAYMUND WILHELM	20
L'uso dei tempi verbali nella Vita di Sant'Alessio	
di Bonvesin da la Riva	465
Presentazione di tesi di laurea in corso:	
Francesco Bianco, Cinzia Carnevale, Elisa De Roberto	800000
Camevale, Elisa De Robello	485
Parte II: Il progetto SAVI	13
NIGEL VINCENT - MAIR PARRY - ROBERT HASTINGS	
Il progetto SAVI: presentazione, procedure e problemi	501
DELIA BENTLEY	
Il partitivo INDE nel siciliano e nel sardo delle origini	529
ALESSANDRA LOMBARDI - ROBERTA S. MIDDLETON	
Alcune osservazioni sull'ordine delle parole	
negli antichi volgari italiani	553
Lenka Meszler - Borbala Samu	
"Ci dobbiamo pensare"	
Il rapporto tra espressione modale e subordinazione:	
il caso dei verbi di comando	583
ALEXANDRA CORINA STAVINSCHI - MARTINA IRSARA	
ll sistema dimostrativo in alcune varietà italiane medievali:	
ounti di riferimento e marcatezza	609
Bibliografia	631
· · ·	031
Abstracts	677
ndice dei nomi e delle cose notevoli	689
81 05 March 2010 10 The Control of t	VO/

Rita Librandi (Univ. della Basilicata)

TRATTI SINTATTICO-TESTUALI E TIPOLOGIA DI TESTI: LA TRATTATISTICA SCIENTIFICA.

1. Premessa

Questo lavoro si propone di indagare sull'esistenza di una specificità dei tratti sintattico-testuali nelle opere di argomento scientifico in volgare databili fra il XIII e il XIV sec. I testi che si intende analizzare riguardano un settore specifico della produzione scientifica medievale: la trattatistica sulla costituzione fisica dell'universo e sulla filosofia naturale, su cui già ci si era soffermati in uno studio precedente (Librandi 2001). In particolare, i testi esaminati comprendevano La composizione del mondo di Ristoro d'Arezzo, il volgarizzamento fiorentino anonimo della Metaura, tratto per la gran parte dal commento di Alberto Magno ai Meteorologica d'Aristotele, e il Convivio di Dante. La volontà di concentrarsi sulle poche opere, autonome o frutto di traduzioni, che rappresentano la produzione scientifica tra il Due e il Trecento nasceva dall'aver individuato alcune costanti, nei modi della loro esposizione e nella testualità, interrotte significativamente soltanto dal Convivio.

Nel lavoro precedente, ci si era chiesti soprattutto quali tra gli elementi ritornanti fossero specifici di una tipologia di testi scientifici e quali potessero, al contrario, considerarsi comuni alla prosa media (non letteraria) della stessa epoca¹; ancor più ci si era interrogati sui fattori che avevano potuto determinare l'adozione di alcune strategie testuali: le esigenze intrinseche del testo, l'originalità epistemologica, che pure governa la trattatistica scientifica in volgare, soprattutto quando si considerano opere come il *Convivio*, o i rapporti con la prosa filosofico-scientifica mediolatina, importanti anche per trattazioni autonome quali *La composizione del mondo*. L'indagine voleva inserirsi, senza avere la pretesa di dirimerla, in una questione posta in termini diversi da studiosi come Maria Luisa Altieri Biagi (1984/1998: 892-93; 1993: 939) e Maurizio Dardano (1994: 521) riguardante l'incidenza che nella costruzione del

Per la definizione di "prosa media" nel Due-Trecento mi riferisco a Dardano (1995).

testo possono avere le scelte epistemologiche e metodologiche degli scrittori di scienza o la tradizione e l'uso della prosa coeva. Soltanto un'analisi testuale ampia e sistematica delle opere scientifiche del passato, confrontate con la trattatistica mediolatina e scolastica, potrebbe dare una risposta convincente, mentre lo studio già condotto tende più semplicemente a rilevare il legame tra una particolare strutturazione tematica e la natura di testi che illustrano fenomeni dell'astronomia e della fisica medievale, tra una particolare tipologia testuale, cioè, e la ricorrenza di alcuni tratti relativi alla continuità tematica e alla coesione.

Le conclusioni cui si era giunti assegnavano un ruolo rilevante alla tipologia dei testi, soprattutto in rapporto al fatto che, in opere medievali come quelle analizzate, il tema generale e i sotto-argomenti che vi si legano coincidono al tempo stesso con la descrizione dei fenomeni e con l'interpretazione che ne dà l'auctoritas, piegando i modi dell'esposizione a tale coincidenza. Per quanto riguarda, tuttavia, le tecniche di segnalazione della progressione tematica, le conclusioni rilevavano un peso dei modelli mediolatini maggiore di quello attribuibile all'originalità o meno delle riflessioni scientifiche; peso confermato anche dalla diversità delle strategie testuali del *Convivio*, dove non è la consapevolezza profonda dell'aristotelismo ad avere rispondenza diretta sulla più raffinata varietà di cornici pragmatiche e di strategie coesive, ma il rapporto tra l'originalità della prima opera filosofica in volgare e l'uso consapevole del latino scolastico per una prosa volgare coerente e autonoma².

2. Continuità tematica e coesione nella «Spera» di Zucchero Bencivenni

Il numero di testi in volgare che, tra il XII e il XIV sec., affrontano argomenti di fisica e di filosofia naturale e si cimentano con la descrizione dell'universo, pur non esaurendosi nelle tre opere già esaminate, è molto ristretto. Da circa due anni è possibile leggere in edizione critica anche il *Trattato della sfera* di Zucchero Bencivenni³, notaio fiorentino, attivo tra la fine del XIII e i primi decenni del XIV sec., che svolge un ruolo importante nella crescita della produzione scritta in volgare (Bruni

² Tali aspetti della prosa del *Convivio* sono stati da tempo sottolineati: Schiaffini (1934 [1969]: 110); Segre (1963 [1976]: 237-49); Serianni (1993: 469).

³ L'edizione, curata da Gabriella Ronchi (1999, cui si rinvia con la sigla *Spera*), manca di uno studio linguistico del testo, ma mette a disposizione la ricostruzione filologica dell'opera di Bencivenni, dandoci modo di approfondire lo studio sulle ricorrenze di alcuni tratti della testualità in testi scientifici.

1973: I. VII-XIII). Le sue traduzioni comprendono anche il *De sphaera* di Giovanni Sacrobosco, trattato di astronomia e cosmografia che, negli studi sull'argomento, rimarrà punto di riferimento importante fino al Seicento. Un testo, pertanto, non solo di argomento scientifico, ma riconducibile a quella tipologia di opere di carattere enciclopedico sulla costituzione dell'universo che ben si presta alla verifica di quanto già individuato nell'analisi di testi analoghi.

Le strutture testuali della Sfera di Bencivenni aderiscono pienamente alle strategie rintracciate nel volgarizzamento della Metaura o in Ristoro, e rispondono genericamente a esigenze di esplicitezza e di chiarezza didascalica. In particolare, l'introduzione in ciascuna unità testuale di un nuovo tema o il passaggio da un sottotema all'altro sono sempre molto ben segnalati, in modo da facilitare il percorso di lettura ed evidenziare sia la progressione tematica sia, e ancor più, l'inevitabile discontinuità. Nel passaggio, peraltro, dal latino del Sacrobosco al volgare, la divisione in sottounità dell'unica e più ampia unità testuale costituita dal capitolo è ben esplicitata grazie alla segnalazione dei titoli che introducono ciascun paragrafo. I primi cinque paragrafi del primo capitolo, per esempio, contengono la definizione della sfera e la costituzione delle sue parti: il tema centrale è, ovviamente, la sfera, cui si aggiungono sempre nuove informazioni. Queste ultime sono indicate nel titolo del paragrafo, mentre la progressione e la continuità tematica all'interno delle sottounità testuali è assicurata dalla ripresa anaforica, tramite ripetizione, del tema, posto nel ruolo di soggetto e collocato all'inizio e a sinistra, sia quando si avvia una nuova sequenza, sia quando, al suo interno, si aggiunge un'informazione nuova:

(1)
Qui comincia il primo capitolo e ne la
prima parte di questo capitolo porremo
la definizione de la spera.

La spera si difinisce in questo modo [...] spera è corpo costituto di circumferenzia [...]

cioè spera è quel corpo ritondo [...]

De la seconda definizione de la spera secondo il filosofo Teodosio.

La spera si definisce in questo altro modo [...]

spera è corpo solido [...]

Questa è la divisione de la spera da due membri: in sustanzia ed accidente.

La spera si divide in due parti [...]

Spera igitur ab Euclide sic describitur: spera est transitus circumferentie [...]

Id est spera est tale corpus rotundum [...]

Spera vero a Theodosio sic describitur:

spera est corpus solidum [...]

Spera autem dupliciter dividitur [...]

Qui ditermina del secondo membro de la divisione.

Secondo accidente la spera si divide in due parti, cioè in spera diritta [...] (Spera: I.5-9)4;

Secundum accidens quidem dividitur [spera dividitur N] in speram rectam [...] (Sacrobosco: 76-77).

Come si vede, l'esplicitezza anaforica che segnala ogni inizio di sequenza è ripresa quasi interamente dal latino, anche se, nell'ultimo segmento, il testo di Sacrobosco ricorre alla ripresa dell'antecedente attraverso la marca di accordo verbale, con l'eccezione di uno dei codici della tradizione sui cui torneremo più avanti. In quest'ultima sequenza, la coesione non è compromessa dall'anafora debole del testo latino, sia perché l'antecedente coincide con il tema unico e immutato dell'unità, sia perché quest'ultimo ritorna nel complemento successivo. Il volgarizzamento porta alle estreme conseguenze il procedimento del latino, riprendendo e ripetendo quasi ossessivamente il tema, tanto nel ruolo del soggetto quanto in quello del complemento. Anche questa tendenza ad accentuare, in direzione di una maggiore esplicitezza, le strategie testuali della prosa mediolatina è comune al volgarizzamento della Metaura, dove pure si erano individuate analoghe modalità di progressione tematica:

(2)

Alcuna volta s'ingenera l'assub di vapore più grosso [...]

E questo asub, imperciò ch'è grosso e terreste, hae la fiamma torbida e non chiara [...]

E l'asub discende in terra e di die e di nocte [...]

E l'asub che discende in terra non è ingenerato del vapore [...]

E l'asub che sale in su [...]

E l'asub che discende si muove i llato Verum Assub descendens movetur ad

Ma l'assub che non discende anzi sale in su, hae il movimento diricto [...] (Metaura: I.19);

Fit autem ignis ex vapore magis grosso [...]

Verum huiusmodi Assub, quia est magis grossum terrestre, habet calorem sive ignem torbidum [...]

// [...] et videtur ita descendere de die et de nocte

Aut qui sic descendit in terram non ex vapore [...]

Assub ergo ascendens [...]

latus [...]

Assub autem ascendens supra movetur directae [...] (Alberto: I.IV.VI, VII)5.

Si tratta di modalità che, come si era cercato di dimostrare, erano già state sperimentate nella Composizione del mondo:

⁴ Si danno in corsivo i titoli dei paragrafi.

⁵ Cfr., per i manoscritti latini della traduzione, Librandi (1995: I, 21, n.7; II, 05-19).

(3) E coloro che stanno e llo mezzo de la terra, vegiono [...] uno cerchio e llo mondo [...]

E questo cerchio passa per ambedoi li poli [...]

E a questo cerchio se partesce un altro cerchio [...]

e questo cerchio... ha doi ponti [...]

e questo cerchio te demostra [...] (Composizione: I.3).

Un procedimento molto evidente nelle tecniche di traduzione della *Metaura* consisteva nel riprodurre i modi espositivi della scolastica, fondati su *divisiones* e *distinctiones*, amplificandoli anche oltre il modello offerto dal commentario albertino, sempre al fine di segmentare con maggiore evidenza la materia trattata, segnalando, con precisione, continuità e discontinuità. Il tessuto testuale è uniformato estendendo moduli presenti nel testo originale e fatti propri dal volgarizzatore. Un breve esempio, dove il traduttore enfatizza una struttura elencativa, basterà a capire la tecnica di traduzione:

(4)
E quello lume ripercosso si muove per due cagioni: l'una si è se il corpo [...]
L'altra cagione si è che pognamo che 'l corpo (Metaura: I.13.22-25);

et etiam lumen repercussum movetur de loco ad locum ex duplici causa. Si enim corpus [...] Si autem superficies corporis (*Alberto*: I.II.IV).

Bencivenni adotta tecniche simili nel *Trattato de la spera*, come si può vedere in un passo che traduce in modo analogo il testo latino di partenza:

(5)
ae nome speziale per nome d'alcuno animale. E ciò può essere per due cagioni: l'una può essere questa: che 'l segno può avere quella medesima proprietà [...] la seconda ragione si è questa che le stelle [...] (Spera: II.15-16);

nomen habet speciale a nomine alicuius animali **propter** proprietatem aliquam [...] vel **propter** dispositionem stellarum [...] (*Sacrobosco*: 87).

In altri luoghi si spinge ancora oltre, rafforzando con riprese pronominali una prima distinzione presente in latino ed estendendola fino al punto da trasformarla in un segnalatore esplicito del confine di unità testuale e del passaggio da un sottotema all'altro:

(0)
Qui ditermina come il mondo è ritondo
ed asegnane **tre ragioni**.

Che 'I mondo sia ritondo tre ragioni se ne possono assegnare: l'una ragione si è per similitudine, l'altra per commoQuod celum sit rotundum triplex est ratio: similitudo, commoditas, necessitas [...] modità, e l'altra per necessità [...]

La seconda ragione: per commodità.

La seconda ragione si è per commodità.

Commoditas [...]

La terza ragione: per necessità.

La terza ragione si è per necessità.

La terza ragione si è per necessitade

Necessitas [...] (Sacrobosco: 80).

Come si vede, la struttura elencativa, presente anche in latino, è enfatizzata dalla ripresa lessicale (l'una ragione) o pronominale (l'altra... l'altra) del volgarizzamento, che costruisce in tal modo una coesione salda e ridondante; così come ridondante è la doppia segnalazione, nei titoli e nella ripresa per ripetizione, all'inizio e a sinistra di ogni unità, del sottotema (la ragione della rotondità della sfera), posto, come sempre, nel ruolo sintattico principale di soggetto. Bencivenni e gli altri autori di testi scientifici si adeguano al principio per cui l'elemento posto in prima posizione circoscrive, come nei titoli, quanto è esposto successivamente e riporta, tutte le volte in cui ritorna nella stessa collocazione, l'interpretazione nei giusti confini (Brown/ Yule 1983/1986: 173-78). Il testo latino del Sacrobosco procede in modo diverso e, in generale, le partizioni tipiche della prosa scolastica sono, nel De sphaera, meno frequenti e accentuate di quanto non siano nell'esposizione latina di Alberto Magno. Ciò rende ancor più significativo l'atteggiamento di Bencivenni, che ha assimilato alcuni moduli espositivi applicandoli al di là del testo latino e al di là della generale fedeltà dimostrata nella trasposizione in volgare. L'intento è di creare una cornice pragmatica molto solida, entro la quale il lettore possa trovare segnalatori di confine e guide alla progressione che non consentano equivoci. La struttura, d'altro canto, caratterizza, in assenza di modello latino, anche La composizione del mondo di Ristoro, che tende a segnalare in modo esplicito e spesso coerente con il punto di partenza il procedere dell'informazione. Un esempio significativo, infatti, è costituito, come si è osservato altrove (Librandi 2001: 109-10), dall'apertura di ben 73 capitoli su 106 costruita con le voci verbali troviamo / vediamo (-amo / -emo), che, combinate in un numero ristretto di possibilità, fungono da segnalatori di avvio e sono trascinate lungo tutta l'unità testuale:

(7) Vedamo quale capetano de gente debia venire [...]

E vedemo e è rascione che uno omo è forte [...]

E trovamo questo segno malicioso [...]

E vediamo se noi potemo pónare ariete [...]

E vediamo en quale loco noi potiamo pónare Mars [...]

E vediamo se Mars dea èssare masculino [...] (Composizione: II.2.3).

La Sfera di Bencivenni conferma le analogie con gli altri testi di descrizione fisica dell'universo anche nella costruzione delle catene anaforiche, che tendono, ancora una volta, a una coesione molto forte. La preferenza, infatti, va alle riprese mediante proforme esplicite, spesso nominali e per ripetizione, anche quando non siano giustificate dalla distanza dell'antecedente o dal mutamento del suo ruolo e della sua posizione sintattica⁶. Il fenomeno presenta un interesse particolare perché, in moltissimi casi, la coesione dei nostri testi obbedisce alle regole, ancora oggi vive in italiano, per cui un capocatena che si trovi a breve distanza, che rimanga nello stesso ruolo sintattico e che sia facilmente rintracciabile dall'informazione tematica generale, richiede una coesione debole, per lo più rappresentata dalla marca d'accordo verbale o, al più, dal pronome tonico, soprattutto quando quest'ultimo sia nel ruolo di soggetto7. Diviene, pertanto, ancor più significativa l'alta frequenza di catene anaforiche dense e ipersegnalate dalla ripetizione lessicale, come si vede negli esempi di seguito riportati dove è facile notare il prevalere della proforma lessicale piena, rafforzata da un deittico che in latino aveva valore pronominale, o dalla ripetizione dell'intero sintagma:

(8) che cosa è spera e che è il centro de la spera (Spera: I.1);

quid sit spera, quid eius centrum (Sacrobosco: 76);

Onde fra quelle spere la spera di Saturno è magiore e la spera de la Luna è minore (Spera: I.8);

Unde inter illas spera Saturni maxima est, spera vero lune minima (Sacrobosco: 77);

(10)
l'altro movimento si è di tutti gli altri
cieli ed è contrario a questo movimento
che detto è [...] Ma il primo movimento
per la sua velocità fae volgere tutti gli
altri cieli dintorno a la terra una volta fra
di e notte, e questo movimento è contra
il loro corso sì come è l'ottava spera che

Est etiam alius inferiorum sperarum motus per obliquum huic oppositus [...] Sed primus omnes alias secum impetu suo rapit infra diem et noctem circa terram semel, illis tamen contra nitentibus, ut octava spera in centum annis gradu uno (Sacrobosco: 79);

⁶ Si rimanda, per l'ampia bibliografia sulle regole della coesione, ad alcuni studi di riferimento come Halliday/Hasan (1976); Givón (1983a, 1983b, 1988 e, per le riprese marcate in rapporto ai tipi di testo, 1995: 29-32); Berretta (1986); Conte (1988) e gli studi contenuti nel vol. I di Renzi et Al. (1988-1995); per la coesione in rapporto alla natura dell'antecedente, Givón (1979a: 90); Wehr (1984: 5-10); Fox (1987: 94-111); Dressler (1994).

⁷ La violazione del vincolo anaforico per cui il pronome pers. sogg. dovrebbe essere omesso quando un soggetto nominale o pronominale coreferente sia già stato espresso nella proposizione precedente, come conferma Palermo (1997: 34, 42-104, 146-47), diviene sensibile già a partire dal sec. XIII; cfr. anche Vanelli (1986).

vae contra 'I primo movimento un grado in cento anni (Spera: I.19-20);

(11)

E doviamo sapere che sse alquante cittadi saranno che ill'una sia più presso ad oriente che ·ll'altra, che esse città avranno diversi meridiani (Spera: II.43);

Et notandum quod civitates quarum una magis accedit ad orientem quam alia diversos habebunt meridianos (Sacrobosco: 91).

La forte ripresa per ripetizione si intreccia, rafforzandosi, con la segmentazione della materia in strutture elencative, fino al punto che un'unica informazione del testo latino è scissa in due o più sequenze segnate dalla ripresa esplicita del tema:

(12)

Secondo accidente la spera si divide in due parti, cioè in spera diritta e spera torta (Spera: I.9);

Secundum accidens quidem dividitur [spera dividitur N] in speram rectam et obliquam (Sacrobosco: 77-78);

(13)

Orizonte si è uno cerchio che parte l'emisperio di sopra a quello di sotto; emisperio viene a ddire mezza spera, ed impercioe orizonte suole essere detto terminatore del viso (Spera: II.44);

Orizon vero est circulus dividens inferius emisperium a superiori, unde appellatur orizon, id est, terminator visus (Sacrobosco: 91);

(14)

sono detti 5 paralelli, e tanto viene a dicuntur paralelli [quinque paralelli C, dire pararelli quanto cerchi che secondo ciascuna sua parte sono insieme in sco: 93). una eguale distanza (Spera: II.60);

E, M, O] quasi eque distantes (Sacrobo-

In (12), in parte già esaminato, la ripresa esplicita del soggetto con la ripetizione dell'elemento nominale viola il vincolo anaforico perché non è giustificata né dalla distanza né dal cambiamento di soggetto. Il volgarizzamento, d'altro canto, come si è detto, segnala in questo punto, tramite il titolo e la ripresa, l'inizio di una nuova unità. In (14) la ripetzione è favorita dalla formula di definizione «tanto viene a dire quanto», frequentissima nella prosa scolastica mediolatina e riprodotta in contesti analoghi in volgare (Bruni 1990: 398): la formula incrementa il ricorso alla ripetizione lessicale in modo simile all'anadiplosi o alla coniunctio relativa pure di altissima ricorrenza nella prosa media due-trecentesca:

(15)

[...] nel mez[z]o del quale è uno punto, dal quale punto tutte le linee tratte a la circunferenzia sono iguali (Spera: I.6);

[...] in cuius medio punctus est a quo omnes linee ducte ad circumferentiam sunt equales (Sacrobosco: 77);

(16)

E tutti questi elimenti sanza la terra sono mobili, la quale terra [...] (Spera: I.17);

Omnia etiam preter terram mobilia existunt, que [...] (Sacrobosco: 79).

La segmentazione dell'informazione si realizza, in qualche caso, estendendo, ancora una volta, una costruzione ripresa dal latino e applicata oltre il testo di partenza, come nel passo seguente, dove il passivo è ripetuto a breve distanza perché assicuri, con la ripetizione simmetrica dell'intera sequenza, una ripresa ravvicinata e una maggiore continuità tematica:

(17)

noziale ed è segato da ·llui in canti diritti e spiragli [...] o vero che 'l loro orizonte sega l'equinoziale ed è segato da ·llui in canti disiguali e torti (Spera: I. 10-11);

o vero che 'l loro orizonte sega l'equi- vel quoniam illorum orizon intersecat equinoctialem et intersecatur ab eodem ad angulos rectos sperales [...] Vel quoniam illorum orizon artificialis intersecat equinoctialem ad angulos impares et obliquos (Sacrobosco: 78).

La necessità di ripetere per assicurare una coesione salda, ma anche la volontà di conservare l'ordine delle parole latine condizionano la ripresa pronominale di un sintagma dislocato a sinistra:

(18)

La regione delli elimenti si divide in quat[t]ro parti. La terra sì come centro è [...] e dintorno a essa è l'acqua e dintorno all'acqua è l'aiere e dintorno all'aiere è il fuoco [...] sì come dice il filosafo nel libro de la Mettaura: che essi elimenti in cotale guisa li ordinò Dio glorioso ed alto (Spera: I.14);

Elementaris [...] in quatuor dividitur. Est enim terra tamquam centrum [...] circa quam aqua, circa aquam aer, circa aerem ignis [...] ut ait Arostoteles in libro Metheororum. Sic enim disposuit Deus gloriosus et sublimis (Sacrobosco: 78).

Come si vede, la prima menzione degli elementi, nel testo di Bencivenni, è incassata in un sintagma nominale, pur rimanendo il tema dell'unità testuale, come dimostra, subito dopo, la menzione di ogni singolo elemento per indicarne la collocazione. La ripresa con la ripetizione dell'iperonimo elementi non sarebbe necessaria per conservare la continuità tematica, garantita in latino dal solo connettivo sic, ma il traduttore è fedele alle proprie modalità di coesione. Quest'ultima è resa ancor più salda dalla dislocazione a sinistra del sintagma con rinvio immediato all'antecedente; ciò consente di conservare in funzione di soggetto lo stesso elemento del testo latino dal tratto semantico [+ umano], che, in posizione focalizzata, condiziona la doppia ripresa del pronome⁸.

3. Rapporti con la tradizione mediolatina.

Come si è ribadito più volte, i volgarizzatori, e non solo il Bencivenni, tendono ad accentuare modalità testuali già presenti in latino: un'ipersegna-lazione, cioè, sia pure con le differenze imposte dalle strutture morfo-sintattiche delle due lingue, può trovarsi anche nella prosa mediolatina ed essere assimilata e adeguata al testo d'arrivo. Talvolta una ripresa molto forte del latino, realizzata con la ripetizione lessicale, può essere sostituita in volgare da una coesione meno marcata, ottenuta tramite il solo pronome:

(19)

[...] che colui ch'è ai piedi dell'albero de la nave non possa vedere il segno; e stando la nave in quello medesimo luogo colui che ssarà in su l'arbero vedrà il segno, ma colui che sserae a' piede de l'arbero nol potrà vedere. Ma per ragione colui ch'è a ppiè de l'arbero lo dee meglio vedere che colui ch'è in su l'albero (Spera: I.39-40);

[...] quod oculus existentis iuxta pedem mali non videat signum. Stante vero navi oculus eiusdem existentis in summitate mali bene videbit signum illud. Sed oculus existentis iuxta pedem mali melius deberet videre signum quam qui est in sumitate (Sacrobosco: 83).

Nella gran parte dei casi, tuttavia, si verifica il processo contrario, anche se è molto importante stabilire il grado di influenza dell'esposizione latina, che acquista caratteri di maggiore vicinanza al volgare quando si indaga nella tradizione dell'opera volgarizzata. Nel caso del *De sphaera* del Sacrobosco possediamo il testo curato da Lynn Thorndike, che, pur non essendo in edizione critica, ci dà modo di controllare le varianti dei codici principali'. In più di un caso si notano coincidenze che potrebbero far risalire alla famiglia da cui discende il volgarizzamento¹⁰, ma al di là delle dipendenze dirette

⁸ Solo in un altro luogo del trattato appare ancora una ripresa pronominale di un elemento dislocato, nuovamente condizionata dalla volontà di conservare l'ordine delle parole del testo latino e di rendere più esplicita la coesione: «Existentibus in superficie terre stelle apparent eiusdem quantitatis» (Sacrobosco: 84) > «ad coloro che •ssono ne la superficie de la terra le stelle gli apaiono d'una medesima quantità» (Spera: I.43).

⁹ In realtà l'assenza, nella gran parte dei casi, di edizioni critiche della trattatistica mediolatina limita di molto la possibilità di osservazione e costringe a un'estrema cautela nei sondaggi tra i codici manoscritti.

¹⁰ Si veda Ronchi (1999: 23-26), che si fonda sulle varianti riportate nell'edizione di Thorndike.

si nota, nel trasmettersi dell'opera latina attraverso le copie successive, l'aggiungersi di procedimenti che prefigurano i modi e le accentuazioni del volgare. Si sarà notato, per esempio, nel passo riportato in (1), che il ms N (New York, Public Library 69), pur non essendo tra quelli che per qualità e numero di varianti mostrino gradi di parentela con la traduzione, riprende, come accade nel testo volgare, il soggetto sfera, probabilmente per un'analoga esigenza di esplicitezza nel segnalare l'inizio di una nuova unità. Allo stesso modo, in (14), quattro codici precisano, come il volgarizzatore, il numero dei paralleli, numero che Bencivenni anticipa anche nel titolo:

(20)

Qui ditermina de le 5 regioni del cielo per le quali ne sono imaginate altre cinque ne la terra.

Doviamo sapere che l'equinotiale co' 4 cerchi minori sono detti 5 paralelli (Spera: II.60);

Notandum etiam quod equinoctialis cum quatuor circulis minoribus dicuntur paralelli [quinque paralelli C, E, M, O] (Sacrobosco: 93)11.

Lungo la tradizione latina si intravede un incremento progressivo delle ripartizioni simmetriche, delle ripetizioni o delle riprese esplicite, che, come dimostrano alcuni esempi significativi, convergono con i modi di procedere del volgarizzatore:

(21)

come centro e punto a firmamenti est quasicen- mamenti est quasi puntus, ripetto del fermamento, trum et punctus12, multo multo igitur fortius terra, molto assai magiormente igitur fortius terra¹³, cum cum sit minor ea (Sacrola terra de' essere sì co- sit minor ea, erit quasi bosco: 84); me centro e punto a ri- punctus respectu firmaspetto del fermamento; menti 4 J; con cioe sia cosa che la terra sia minor de la stella (Spera: I.49);

Adunque se la stella è Sed ipsa stella respectu sed ipsa stella respectu fir-

Le lezioni di A (Oxford, Bodleian, Canon. Misc. 105), B (Oxford, Bodleian, Canon. Misc. 161), C (Oxford, Bodleian, Digby 166), D (Oxford, Bodleian, Digby 228), E (Oxford, Bodleian, Digby 48), I (Cambridge, University Library, Ii.III.3), J (Cambridge, University Library, Ff.VI.13), M (Cambridge, McClean Collection, Fitzwilliam Museum, 166) sono state controllate sui manoscritti.

^{12 «}punctus et centrum» A,C D, I, K, N, O; «centrum et punctum» Q.

^{13 «}fortius terra erit quasi punctus» N.

^{4 «}cum sit minor ea est centrum et quasi punctus respectu firmamenti quantum ad apparentiam» E; «cum sit minor ea ut supradictum est» O.

(22)

non vanno (Spera: I.25);

di quelle che vanno ad tam tendentium ad occa- tam tendentium ad occaoccidente e di quelle che sum quam non tenden- sum quam non (Sacrobotium E, N, O;

sco: 80):

(23)

seguitereb[b]eme

due sequeretur impossibile vel sequeretur quod locus alicose impossibili: l'una si quod corpus adesset sine quis esset vacuus et corè che sarebbe alcuno loco vel aliquis locus esset pus luogo vacuo, l'altra si è vacuus K; sequeretur duo (Sacrobosco: 80-81); che alcuno corpo sarebbe inconventia hic scilicet sanza luogo (Spera: I.29); quod locus aliquis esset vacuus et corpus sine loco M; sequeretur quod aut locus esset sine corpus aut etiam corpus sine locus O;

loco

(24)

meridiano (Spera: II.42);

Meridiano è uno cerchio Est autem meridianus cir- Est autem meridianus cir-[...] questo cerchio si può culus [...] et iste circulus culus [...] Et dicitur meriimaginare per l'uno di potest intelligi per ali- dianus (Sacrobosco: 91). questi coluri; e detto è quem colurum. Et dicitur meridianus J:

In (21) è riportata la lezione di J, che per molte altre coincidenze rientra tra i codici più vicini alla traduzione di Bencivenni, ma come si può osservare dagli esempi successivi anche altri testimoni, che non mostrano legami diretti, obbediscono, sia pure in modi differenti, alla necessità di ripetere segmenti simmetrici e di sottolineare le ripartizioni. La lezione riprodotta in (24) dimostra sicuramente una dipendenza del volgarizzamento dal ramo cui appartiene J, ma ciò che qui interessa sottolineare è che l'aggiunta di J prevede una ripresa esplicita dell'antecedente, realizzata, nonostante la distanza breve e l'assenza di interruzioni. con una ripetizione ridondante. Bencivenni va anche oltre la tendenza a rafforzare la coesione che già affiora nella tradizione latina: nell'esempio in parte visto in (18), infatti, due dei testimoni latini che non hanno relazione diretta con la tradizione del volgarizzamento presentano, come nel testo di Bencivenni, una ripresa pronominale, anche se quest'ultimo rafforza ancor più i legami aggiungendo il sintagma pieno:

(25)

sì come dice il filosafo nel ut ait Arostoteles in libro ut ait Arostoteles in libro libro de la Mettaura: che Metheororum. Sic enim Metheororum. Sic enim

disposuit Deus gloriosus essi elimenti in cotale gui- di sposuit ea Deus gloriosa li ordinò Dio glorioso sus et sublimis C, N, O; et sublimis (Sacrobosco: ed alto (Spera: I.14);

La volontà di disporre la materia in modo da annullare ogni devianza del lettore dal percorso stabilito appare, come si è visto, tanto in Ristoro, quanto nella Metaura e nella Spera, grazie alla segnalazione molto netta dei confini tra le unità testuali. Nella traduzione di Bencivenni, in particolare, l'indicazione dei titoli, aggiunti per separare con chiarezza i sottoargomenti di una più ampia unità, rafforza la costruzione della cornice pragmatica. Nella tradizione del De sphaera del Sacrobosco, molti sono i codici che introducono titoli all'apertura di questo o quel paragrafo: l'indicazione non è sistematica e raramente i modi e le forme coincidono tra i manoscritti. La presenza dei titoli, pertanto, non pare riconducibile all'originale latino, né può essere utilizzata per la ricostruzione filologica dei rapporti tra i codici o, ancor più, tra i rami di questi e il volgarizzamento. È importante, tuttavia, che ancora una volta, lungo la tradizione del testo latino affiori l'esigenza di sistemare la materia segnalandone continuità e discontinuità, esigenza che, come sempre, è accentuata ed enfatizzata nel testo volgare:

(26)

Secunda pars principalis de circulis decem speram materialem integrantibus. Horum autem circulorum ex quibus spera componitur quidam sunt maiores, quidam minores B;

Qui comincia il secondo trattato de la spera nel quale dimostra e ditermicomposta e compilata.

Sequitur de secunda parte nostri tractatus, scilicet de decem circulis ex quibus na de' cerchi de' quali hec spera materialis comessa spera è ordinata e ponitur et illa supracelestis componi intelligitur [et de illorum appellationibus J

per la quale la spera del dam minores D, J, K15; cielo è imaginata che ssi componga alquanti ne sono magiori, alquanti ne sono minori (Spera: II.I-1);

De' cerchi de' quali que- Horum autem circulorum Horum autem circulosta spera è composta e quidam sunt maiores, qui- rum quidam sunt maio-

res, quidam minores (Sacrobosco: 85).

¹⁵ L'inizio del secondo capitolo del trattato è segnalato con un titolo da un numero più alto di manoscritti: riportiamo qui solo due delle varianti più utili ai nostri fini.

Nel testo di Sacrobosco il primo capitolo della seconda parte dell'opera si connette al precedente, rinviando con il deittico horum ai cerchi che compongono la sfera, e del cui diametro aveva appena finito di trattare alla fine del capitolo precedente. Il codice B introduce nel titolo l'argomento principale della seconda parte e rafforza, all'inizio dell'unità, la ripresa del tema, delimitandolo e collegandolo al resto del trattato: aggiunge, infatti, con la relativa (ex quibus spera componitur), un nuovo determinante, che riprende, senza ripetizioni, quanto annunciato nel titolo. I codici D, J e K (Boston, Mass., Medical Library 20) pure segnalano la separazione tra la prima e la seconda parte con l'introduzione di un titolo, in cui però l'argomento è già circoscritto grazie alla restrizione di una relativa (ex quibus... intelligitur), che pone in relazione il nuovo tema con il tema generale del trattato. L'inizio del capitolo, al contrario, non è ritoccato rispetto all'originale, perché si è ritenuta sufficiente la segnalazione fornita nel titolo. Il volgarizzamento, coerentemente alle strategie pragmatiche messe in atto in tutto il testo, sceglie una doppia segnalazione, tanto nel titolo quanto nell'avvio dell'unità testuale, dove riprende quanto già annunciato, ripetendone, come sempre, molti elementi. Al di là della probabile dipendenza della Spera dal gruppo di codici cui appartiene J, in parte dimostrata dalle coincidenze tra il titolo di questi ultimi e l'inizio del capitolo di Bencivenni, conta qui confermare l'accentuarsi nella traduzione di strategie testuali parzialmente e variamente affioranti lungo la tradizione del trattato latino.

Ancora esaminando la cornice costruita attraverso i titoli, si può comprendere che cosa spinga talvolta il volgarizzatore a inserire indicatori anche laddove i testimoni del Sacrobosco non ne avvertono la necessità:

(27)

Oui dimostra come l'ac- Quod aqua sit rotunda J; qua sia fatta e pruova che De dispositione aque M;16 ·ll'acqua sia ritonda.

è manifesto (Spera: I.39);

Che Il'acqua sia ritonda Quod autem aqua habeat Quod autem aqua habeat tumorem et accedat ad tumorem et accedat ad rotunditatem sic patet rotunditatem (Sacrobosco, p. 83); [apparet M];

¹⁶ Anche O (Princeton University, Robert Garrett 99) presenta un titolo, sicuramente erroneo, come segnala Thorndike: De tumore terre rubrica.

(28)Qui dimostra un'altra ragione a provare chell'acqua¹⁷ sia ritonda.

L'altra ragione si è que- Item, cum aqua sit cor- Item, cum aqua sit corsta: che con ciò sia cosa pus homogeneum; che ·Il'acqua sia corpo amegeneo [...] (Spera: I.42);

pus homogeneum (Sacrobosco; p. 83);

(29)

Oui pruova l'autore e De naturali loco terre I; ditermina come la terra De situ terre M; Rubrica sia nel mezzo del mondo. de situ terre O;

Che la terra sia nel Quod autem terra sit in Quod autem terra sit in mezzo del firmamento medio firmamenti [...]; [...] (Spera: I.43);

medio firmamenti [...] (Sacrobosco, p. 84).

Il titolo riportato in (27) segnala l'avvio di una nuova unità, appartenente alla prima parte del trattato, in cui cambia, rispetto al paragrafo precedente, il sottoargomento: fino a quel momento, infatti, il testo aveva discusso della terra e della sua forma rotonda, mentre qui comincia a parlare dell'acqua. Alcuni dei manoscritti del De sphaera, le cui lezioni sono riprodotte nella colonna centrale, sentono il bisogno di segnalare la discontinuità, indicando con un titolo il confine tra un insieme di informazioni e l'altro. Allo stesso modo si comportano altri codici per l'avvio di (29), dove, conclusa l'esposizione sulla rotondità dell'acqua, si ritorna a trattare della terra. Il volgarizzatore va ancora oltre e segnala con il titolo (28) anche un secondo confine privo di indicatori nella tradizione latina. Quasi sicuramente, come si è visto in altri luoghi della traduzione, egli è indotto a suddividere le informazioni sulla forma dell'acqua dall'esposizione di una seconda ragione della rotondità, che gli dà modo di meglio ripartire ed enumerare.

Non ha importanza, ai fini di quanto ci si propone di dimostrare, che ci sia un'ascendenza diretta dai testimoni della traduzione in volgare a quelli della tradizione latina: è piuttosto importante rilevare un atteggiamento comune tra coloro che trasmettevano il testo del Sacrobosco e il traduttore della Spera, atteggiamento che si accentua in quest'ultimo per un estremizzarsi delle motivazioni. Il fattore, infatti, che

¹⁷ Nell'edizione di Ronchi si legge che ·l'acqua, con punto in alto seguito da consonante scempia, ma R2 (Riccardiano 2425), tenuto a base dell'edizione, scrive kellacqua (c. 8r).

più di altri favorisce sia le coincidenze fra le strategie testuali e pragmatiche sia l'enfatizzazione di queste ultime da parte del volgarizzatore è la tipologia dei testi esaminati.

4. Conclusioni.

Le opere scientifiche in volgare, per lo più rappresentate da volgarizzamenti o da trattati che attingono a fonti latine e a traduzioni latine dal greco e dall'arabo, si modellano su un nucleo cospicuo e prestigioso di testi mediolatini. Nonostante la semplificazione riduttiva delle traduzioni, affiorano, tra il XIII e il XIV sec., compilazioni scientifiche originali e volgarizzamenti, come quello della Spera o della Metaura, che affrontano questioni di filosofia naturale e si configurano, per tale motivo, come sperimentazioni coraggiose e isolate. I pochi testi scientifici pervenuti fino ai primi decenni del Trecento, al di là del loro carattere divulgativo, non si presentano come riduzioni erronee delle trattazioni scolastiche e mediolatine. Il volgare della scienza riesce a costruire forme, testualità e lessico propri e, per evitare approssimazioni, fissa formule e costrutti specifici. In ambito scientifico, pertanto, le scritture e le traduzioni in volgare offrono un'alta affidabilità in rapporto alle fonti della cultura latina universitaria, divenendo il miglior punto di osmosi tra i due mondi. Opere scientifiche quali la Composizione del mondo, la Metaura o la Spera hanno, peraltro, come argomento comune la descrizione di parti e fenomeni naturali dell'universo e, per tale motivo, si avvicinano, come i testi latini a cui fanno riferimento o da cui traducono, al genere dei trattati enciclopedici. Nella cultura scientifica dell'alto e del basso medioevo, gli enciclopedisti latini avevano avuto il ruolo fondamentale di salvaguardare e trasmettere tutto ciò che della scienza antica si era conservato: i loro trattati, soprattutto dopo la decisione di rendere propedeutiche ai diversi curricoli le arti del quadrivio, erano entrati tra il XII e il XIII secolo nelle università e si erano legati alle traduzioni e ai commentari delle opere aristoteliche. Il crescere della loro diffusione e consultazione, a partire dal Duecento, sarà inversamente proporzionale al diminuire della loro produzione, che si esaurirà già agli inizi del sec. XIV, quando al contrario si incrementeranno le loro traduzioni in volgare.

L'interesse della cultura volgare per le opere di genere enciclopedico appare chiaro fin dall'inizio: se da un lato, infatti, i volgarizzamenti di tali trattati si producono con molto ritardo rispetto alla produzione mediolatina, dall'altro i primi testi scientifici originali in lingua volgare sono rappresentati da enciclopedie, come accade con *La composizione* del mondo di Ristoro d'Arezzo che mostra, nella disposizione testuale del proprio lavoro, il legame profondo con le enciclopedie mediolatine 18. La compilazione di queste ultime, infatti, prevedeva che la materia fosse rigidamente suddivisa tra libri e capitoli, dove l'ordine alfabetico e l'uso quasi sistematico di titoli e rubriche facilitavano l'individuazione di sezioni e argomenti, stratificandosi lungo la tradizione grazie a una cura attenta della pagina manoscritta che agevolava ulteriormente rinvii e consultazione (Casapullo 2001). Più che semplici raccolte del sapere erano testi concepiti per una gestione agevole delle nozioni. La volontà di guidare il lettore attraverso le conoscenze scientifiche del tempo si trasferiva anche all'organizzazione testuale dell'opera di Ristoro, caratterizzata da simmetrie, segmentazioni e progressioni tematiche che si sostituivano alle ripartizioni visive dei codici testimoni di enciclopedie mediolatine. Tali strategie si consolidano, come si è visto, in testi, quali la *Metaura* o la *Spera*, che, per gli argomenti studiati, pure si avvicinano alla tipologia del trattato enciclopedico.

Una conferma maggiore del ruolo di modello che un genere testuale mediolatino esercitava su una particolare produzione scientifica in volgare ci viene dall'intromissione di glosse che caratterizzano la tradizione attiva di tali testi tanto in latino quanto in volgare. L'uso di apporre in glosse marginali le osservazioni dei commentatori si era affermato con la trasmissione delle traduzioni latine di Aristotele, e aveva dato vita a un intenso lavoro glossatorio che costituiva la base stessa delle compilazioni enciclopediche medievali. Si intendeva, come sempre, fornire strumenti completi di consultazione, spesso sovrapponendo e intrecciando tra loro le numerose fonti rese disponibili al sapere scientifico latino. Il lettore medio di testi in volgare, pur non disponendo dello stesso repertorio di conoscenze, confronta e intreccia tra loro le poche opere scientifiche in suo possesso. Molti dei testi in volgare che descrivono la costituzione fisica dell'universo sono tramandati, infatti, da codici che, seguendo procedimenti simili a quelli dei codici di enciclopedie latine, interpongono glosse e aggiunte estranee al testo originale (Corti 1960). Casi analoghi si incontrano nella tradizione del Tresor, della Metaura 19 e del Trattato de la spera²⁰. È significativo, peraltro, che in molti casi le glosse

¹⁸ Mi permetto di rinviare, per l'ampia bibliografia sugli argomenti introdotti, a Librandi (2003: 142-50).

¹⁹ Cfr., in particolare, Beltrami (1988 e 1994); Librandi (1995: I, 45-54).

²⁰ Buona parte delle glosse che caratterizzano la tradizione della *Spera* di Bencivenni sono tratte, peraltro, dalla *Metaura* volgare. Ronchi pubblica, nell'edizione del 1999, le glosse presenti in tutta la tradizione del testo, ma non riconosce la provenienza di molte di queste dalla *Metaura*; cfr. Librandi (2003: 149-50).

che caratterizzano la tradizione della *Spera* si aggiungano al testo di Bencivenni negli stessi punti in cui alcuni codici della tradizione latina inseriscono proprie glosse nel testo di Sacrobosco²¹. Non è, ancora una volta, la prova di discendenze dirette da uno o più codici del trattato latino, perché le coincidenze non sono sistematiche e soprattutto perché il contenuto delle glosse è del tutto differente, così come differenti ne sono le fonti. Coincidono, tuttavia, più di una volta, i passaggi del testo che stimolano, tanto in latino quanto in volgare, l'intervento glossatorio, e che sono rappresentati da temi vicini all'esperienza del lettore o per lui di maggiore complessità, o ancora da argomenti più volte discussi nel dibattito scientifico medievale.

Gli intrecci delle glosse tra la Metaura, la Spera, il Tresor o Ristoro testimoniano un lavoro di collazione non sporadico, eseguito su testi che confermano la conoscenza da parte di un ristretto pubblico di laici delle opere cardine della cultura scientifica in volgare. Per soddisfare la curiosità di tale pubblico e aiutarlo a discernere tra le informazioni, i loro autori e traduttori ricavano dai trattati mediolatini, ma soprattutto dalle tradizioni manoscritte che li tramandano e che sono in loro possesso, i modi per sistemare la materia entro una cornice pragmatica chiara e per distribuirla lungo rigide catene coesive; d'altro canto coloro che ne trasmettono le copie riprendono dalle stesse tradizioni latine l'uso di intrecciare, attraverso glosse e interpolazioni, informazioni di un sapere scientifico minore ma ugualmente indivisibile. Nell'un caso e nell'altro, le conoscenze più limitate del lettore cui erano destinati i testi scientifici in volgare, e le sue diverse esigenze, impongono agli autori e successivamente ai loro copisti un comportamento diverso da quello affermatosi nell'ambito della cultura latina. I primi sono indotti a semplificare il percorso e la comprensione dei propri contenuti accentuando la rigidità e l'esplicitezza delle strutture testuali che erano già in parte cresciute nella tradizione manoscritta latina; i secondi sono costretti, forse dal loro stesso sapere, a limitare il repertorio a cui attingere glosse e informazioni, restringendolo all'esiguo ma solido scaffale della biblioteca di fisica in volgare.

Il nesso che qui si cerca di dimostrare tra la trattatistica scientifica mediolatina, in particolare quella di natura enciclopedica, ma ancor più fra la tradizione manoscritta che ne intensifica i tratti, e una tipologia di testi scientifici in volgare sembra confermarsi nelle opere di predicazione. È noto, infatti, che le grandi compilazioni enciclopediche erano dive-

²¹ È in preparazione, sull'argomento, uno studio da parte di chi scrive.

nute strumenti indispensabili per i predicatori, che vi attingevano nozioni per descrivere l'universo e facilitare l'allegoresi (Caspullo 2001: 157). Basterà esaminare pochi passi tratti dal *Quaresimale* di Giordano da Pisa nei quali si riutilizzano, a fini esemplificatori, teorie ricavate dai commentari della scolastica: si noterà la tendenza a una coesione marcatamente esplicita, dove è preferita la ripetizione dell'antecedente:

- (30) Fuoro certi filosofi, che credettero che i numeri fossero di grande virtude. E 'l capo di questi filosofi fu Pittagora, il quale disse e puose che ne' numeri fosse ogne virtude, però che dicea che i numeri erano principio di tutte le cose, perciò che nulla cosa è o essere può sanza numero, o uno o più, e è sì necessario il numero, che così può essere che non sia, come le cose non essere (Giordano: X.15);
- (31) Molte sono le pietre preziose, e catuna hae sua virtude da l'altre, e talora n'ha più. A dire le virtudi di ciscuna pietra sarebbe una lunga storia, ma dicesi ch'è una pietra c'ha in sé le virtudi di tutte l'altre pietre, e è, secondo che dicono i savi, questa lapide intra·ll'altre sì come il leone tra l'altre bestie, e sì come l'aguglia intra gli uccelli. Questa si è il carbuncolo, che ssi chiama rubino, ch'è lucente come carbone, e lùce di notte questa lapide (Giordano: XV.30-31);
- (32) Potremmone ancora assegnare un'altra ragione: il fuoco è la più potente cosa di questo mondo, e non è cosa che 'l vinca o che 'l vincere possa. Bene è vero che talora l'acqua lo spegne: questo è quando l'acqua fosse molta e 'l fuoco fosse poco; ma l'elimento del fuoco non si potrebbe vincere. Vedi che 'l fuoco consuma e vince, e mettesi sotto ogne cosa [...] (Giordano: XV.35).

Il primo passo si rifà al commento di Tommaso d'Aquino In duodecim libros Metaphysicorum, il secondo, dove si noterà la ripresa finale di questa lapide, superflua sul piano sintattico-testuale ma comprensibile sul piano pragmatico, risale alle Etymologiae di Isidoro; l'ultimo non ha riferimenti diretti, ma, come si vede, il modo di procedere si estende a tutti i casi in cui si descrivano le proprietà, i caratteri, la natura di elementi dell'universo fisico e, in più di un luogo, di quello metafisico. La ripetizione è d'altro canto anche una delle strategie retoriche che il predicatore adotta per non disperdere l'attenzione dell'uditorio e assicurarsene la comprensione, ma in tal caso il suo uso è diverso da quello provocato dalla ricerca di una linearità coesiva: (33) Così la penitenzia ristora per contrario tutte le dette cose, ché primamente l'anima ch'è morta per la penitenzia si fa viva, onde la penitenzia è detta vita de l'anima; apresso è detta medicina a sanare le fedite e la 'nfertade, e togliele la pena; caccia via le tenebre de l'anima, e però è detta luce de l'anima e chiarezza. Quella anima ch'è sozza la fa bella, e però è detta bellezza de l'anima; l'anima altressì ch'è brutta e lorda, si ·lla lava e falla bianchissima, onde è detto bagno e lavacro de l'anima la penitenzia (Giordano: XVI.8).

Nella prima parte di (33) si vuole concentrare l'attenzione dell'uditorio sull'efficacia della penitenza, che viene ripresa per tre volte tramite ripetizione; subito dopo inizia una lunga, ininterrotta catena continuata dalla sola marca di accordo verbale, lungo la quale, per l'ascoltatore, deve acquistare rilievo solo ciò sui cui la penitenza fa sentire i suoi effetti: l'anima, infatti, è ripresa in posizione dislocata e focalizzata per creare un effetto di maggiore contrasto. Sono strategie pragmatiche diverse da quelle che guidano le descrizioni precedenti, tese a indirizzare un comportamento oltre che a illustrare.

Al contrario di quanto accade con i volgarizzamenti, non è semplice, in assenza di un modello diretto, stabilire quanta parte abbiano avuto i testi della trattatistica scolastica e delle enciclopedie mediolatine sulle tecniche espositive di Giordano, ma ci sembra indispensabile ribadire la dipendenza dalla produzione mediolatina dei primi testi scientifici in volgare, e soprattutto stabilire i nessi che intercorrono tra settori specifici delle due culture, segnati da una compartecipazione fattiva e spesso da una rielaborazione che contribuiscono alla costruzione di un volgare specialistico. Come anche altrove si è cercato di dimostrare (Librandi 2001: 116-21) i tratti della testualità e, in particolare, le costanti che segnano continuità e discontinuità tematica, sono da considerare elementi di valutazione indispensabili nella ricostruzione filologica dei testi. A questa si aggiunge il maggiore rilievo che assume l'indagine nella tradizione manoscritta della fonte latina: se l'accentuazione di alcune caratteristiche testuali e pragmatiche comincia lungo la trasmissione del testo latino e prosegue in crescendo nella-traduzione in volgare, il legame non può essere trascurato in nome dell'autonomia dell'opera volgare. Sicuramente ogni volgarizzamento, per le elaborazioni che apporta al testo originario, per le finalità che si propone e per il pubblico a cui si rivolge, è un'opera autonoma, ma non è facile stabilire i confini dell'autonomia tra la cultura mediolatina e la cultura volgare.

Bibliografia primaria

- Alberto = Borgnet, Auguste (a cura di), 1894, B. Alberti Magni Meteororum Libri. In: Opera Omnia, Parisiis, apud Ludovicum Vivés Bibliopolam Editorem, IV: 477-808.
- Composizione = Morino, Alberto (a cura di), Restoro d'Arezzo, La composizione del mondo colle sue cascioni, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Giordano = Delcorno, Carlo (a cura di), Giordano da Pisa, Quaresimale fiorentino 1305-1306, Firenze, Sansoni, 1974.
- Metaura = Librandi, Rita (a cura di), 1995, La Metaura d'Aristotile, volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo, Napoli, Liguori, 2 voll.
- Sacrobosco = Thorndike, Lynn (a cura di), 1949, The Sphere of Sacrobosco and Its Commentators, Chicago, The University of Chicago Press.
- Spera = Ronchi, Gabriella (a cura di), 1999, Il trattato de la spera volgarizzato da Zucchero Bencivenni, Firenze, Accademia della Crusca.